This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Phil
203
19

WIDENER
HN JJVV B

Momo · Il Mondo Va da se
1827

Digitized by Google

Phil 293.19

Harvard College
Library

THE GIFT OF
HARRY NELSON GAY
A.M. 1896

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

SULLA PROPOSIZIONE

IL

MONDO VA DA SE

DISSERTAZIONE

DI

GIOVANNI MOMO

LUCCA
PRESSO JACOPO BALATRESI
1827
Con approvazione.

Digitized by Google

Phil 293.19

HARVARD COLLEGE LIBRARY
THE GIFT OF
H. NELSON GAY
1931

Digitized by Google

A SUA ECCELLENZA

IL SIG. DUCA

D. SALVATORE SFORZA CESARINI

PRINCIPE SAVELLI, PERETTI

GRANDE DI SPAGNA DI PRIMA CLASSE, CONTE DI SANTA FIORA, PRIORE DELL' ORDINE DI SAN STEFANO, COMMENDATORE DELL' ORDINE DI SAN LEOPOLDO, CIAMBELLANO DI S. M. I. L' IMPERATORE D' AUSTRIA, ec. ec. ec.

Le obbligazioni che professo a Vostra Eccellenza mi hanno determinato di dedicarle la presente Dissertazione, *per attestarle in qualche modo la mia gratitudine.*

Prego pertanto l' Eccellenza Vostra a gradire questo tenue, ma sincero omaggio del mio cuore.

Non starò qui a rilevare, come praticano alcuni Scrittori, le doti che adornano l' animo del loro Mecenate, poichè ciò non è mio stile, e di altronde offenderei la modestia di Vostra Eccellenza. Pure mi sia lecito, a profitto della povera umanità, di encomiare soltanto lo spirito di beneficenza

Digitized by Google

infuso nel cuore dell' Eccellenza Vostra, spirito, che al dire di S. Giovanni, rende l' uomo simile a Dio. „ Qui benefacit ex deo est. *Joan.* 3. *v.* 11. (1).

Questo semplice elogio basti; e sia di stimolo a tutti i ricchi, onde sempre più esercitare una virtù sì bella, e senza la quale tutte le altre sono morte.

Ho l' onore di essere con tutto il rispetto, e con la più profonda, ed inalterabile stima

Di Vostra Eccellenza

Servo Umilissimo
Giovanni Momo

---

(1) S. Gregorio Nazianzeno, de Cura Pauperum: *fac calamitoso sis Deus, Dei misericordiam imitando.*

Che la beneficenza ci renda simili a Dio, lo comprese tutta la Gentilità. Plinio lib. 2. cap. 7. *Deus est mortali juvare mortalem, et haec ad aeternam gloriam via.* Cicerone Orat. pro Ligario diceva: *homines nulla re propius ad Deos accedere, quam salutem hominibus dando.* Strabone lib. 10 *Bene namque dictum et hoc, homines maxime Deos imitari, quando benefecerint.*

Passo sotto silenzio Ovidio, Seneca, ed altri.

Digitized by Google

SULLA PROPOSIZIONE

IL MONDO VA DA SE

DISSERTAZIONE

DI

GIOVANNI MOMO

No, che il Mondo non va da se, come taluno pretende; non va da se, nè il mondo fisico, nè il mondo sociale; e chiunque osa asserire il contrario, lo invito a sostenere in faccia a tutto il mondo, l' azzardata sua proposizione; proposizione, che a parere di tutti i savj, non può avere altra origine, che l' ignoranza, o l' incredulità. Eccomi a provarlo.

PRIMO PUNTO

Asserire, che il mondo fisico va da se, è lo stesso che dire, che il sole, la luna, le stelle, e tutti i pianeti, fanno per virtù propria il loro corso regolare; e che parimenti per virtù propria, le piante, le erbe, i fiori, nascono, crescono, e fruttificano. Se tale, e tanta facoltà fosse virtù della ma-

Digitized by Google

teria data a se stessa, bisognerebbe accordare alla medesima anche l' intelligenza; perchè il corso regolare degli astri, e l' armonia che si vede nel Mondo fisico, non potrebbe sussistere senza un' intelligenza: ora, come mai attribuire l' intelligenza alla materia? Chiunque conosce un poco la fisica, non ignora, che la materia non pensa, e che per se stessa è inerte, quindi indifferente al moto, come al riposo: forza è dunque convenire, che il moto, e l' ordine delle cose tutte, è causato da un essere non materiale, che è quanto dire, da uno spirito, da una intelligenza superiore; e che questo spirito, e questa intelligenza onnipotente deve conseguentemente esistere per virtù propria; altrimenti non sarebbe più la causa di tutte le cause, ma soltanto l' effetto di una causa antecedente; quindi ci perderemmo nell' infinito, senza mai trovare la prima causa; ma siccome *nihil fit sine causa*, perciò è indispensabile di ammettere un ente necessario, e non contingente, un ente onnipotente, principio di tutte le cose. Questo raggio di lume naturale diffuso nella mente di tutti i popoli ha fatto sì, che tutti, anche i più rozzi, e i più selvaggi, hanno riconosciuto una divinità.

Se pertanto esiste, come la ragione naturale ci fa conoscere, un essere intelligente, ed onnipotente, non è dunque vero, che il Mondo fisico vada da se per virtù propria, ma bensì egli va per virtù di Dio, che lo fa andare secondo le leggi da lui stabilite alla natura.

Digitized by Google

Inoltre, se il Mondo fisico andasse da se, cioè per virtù propria, è chiaro che non dovrebbe riconoscere nissun principio, e per conseguenza dovrebbe sempre essere esistito; ma il Mondo ha avuto un principio; egli è stato creato, dunque non va da se, ma in conseguenza delle leggi del Creatore.

Che il Mondo sia stato creato, io lo proverò a consolazione degli uomini di buona volontà, non solo colla storia sacra, ma anche colla storia profana; e all' incredulo, con un altro genere di prova.

Leggo nella Genesi (1), *In principio creavit Deus caelum, et terram*; adunque, la nobile, e maestosa macchina del Mondo, altro fabbro, ed Architetto non ebbe, che il sapere, e potere infinito dell' immortale Iddio. Questi sulle fondamenta del nulla si compiacque di stabilirla con la virtù creatrice.

Questa dottrina sacra fu ancora dai gentili approvata, e sottoscritta. *Pulcherrima res Mundi*, diceva Talete Milesio riferito da Diogene Laercio, *opus enim Dei est.* Altrettanto disse Sofocle, altrettanto cantò la Sibilla prodotta da Lattanzio Firmiano (2). Empedocle con Melisso, Parmenide, Pitagora, e gli altri Greci, credettero, che il principio delle cose immortali, e di tutte le altre, fosse Iddio (3). E Plutarco anch' esso (4), *Praestat Pla-*

(1) *Lib.* 1. *N.º* 1.
(2) *Lib* 1. *cap.* 6.
(3) *Simplicio lib.* 1. *Physic. Comment.* 4. *e* 5.
(4) *Opusc. de Animae procreatione.*

Digitized by Google

tonis sententiam sequi, atque hoc dicere, et canere, mundum a Deo esse factum: Nam et mundus operum est pulcherrimum, et Deus omnium causarum praestantissima.

La ragione pertanto, la fisica, la Storia Sacra, ed il sentimento dei gentili, concordano a stabilire l'esistenza di un ente supremo che creò il cielo e la terra. Eppure, in mezzo a tanta luce, vi sono degli spiriti così stravolti, che non hanno rossore di sostenere, che il Mondo è sempre stato, e che va da se per virtù propria; quindi trattano Mosè di scrittore fanatico ed arbitrario, e ricusano di prestar fede alla sacra Genesi, nella quale egli ci assicura che il Mondo è stato creato: ed ecco come costoro la discorrono. « Chi era finalmente Mosè? Un uomo che ha scritto quello che gli è parso, e che ha creduto più opportuno per riuscire ne' suoi disegni ». Così di Mosè si parla? Sorgi, o divino scrittore, e vieni a difendere la tua causa. Ma no: resta pure nel beato tuo soggiorno; non interrompere il godimento dell'eterna tua gloria, neppure per un'istante; io son pronto a difenderti, e sfido l'incredulo il più sfacciato a distruggere la verità da te annunziata al Mondo.

Mosè, io dico, è stato il più antico scrittore del Mondo; egli ha scritto per ispirazione divina, e ha date luminose ed incontrastabili prove della sua missione; la creazione del Mondo di cui ci parla Mosè, è una verità dimostrata con ogni genere di prova.

Digitized by Google

E primieramente, i libri di Mosè sono i più antichi che sussistono, e che sussistettero nell' universo. Non v' è stato che il Sig. *Voltaire*, il quale abbia azzardato, senza provarlo, che Sanconiatone (Fenizio) è scrittore più antico di Mosè; ma simile fola è smentita non solo dagli Ebrei, e dai cristiani, ma anche da tutti gli autori profani, i quali risalirono più alto verso le prime sorgenti della storia. Per convincere il leggitore sopra questo articolo, mi sarebbe facile il citare dietro la scorta di St. Giustino (1), un Polemone, un Ellanico, un Filocoro, un Castore, un Tullo, un Alessandro Polibistore: dietro St. Clemente d'Alessandria, (2) Eusebio, (3) e Giuseppe (4), un Eupolemo, un Ermippo, un Aristobolo, un Numenio, un Ecateo, un Beroso, un Demetrio, un Manetone, un Apollonio, un Cleodemo, un Teodoto, un Artapano: dietro a Fozio (5), un Tolommeo Efestione, ed altri ancora: imperciocchè sarebbe superfluo il far qui menzione degli scrittori, le cui opere tuttora sussistono: di un Diodoro Siculo, (6), di un Trogo Pompeo (7), di uno Strabone (8), di un Galeno

(1) *Just. Cohort. ad Graec.*
(2) *Clem. Alex Stromat.*
(3) *Euseb. Praep. Evang.*
(4) *Joseph. contr. Appion.*
(5) *Phot. Cod. exc.*
(6) *Diod. Sicul. lib.* 1.
(7) *Trog. Pomp. Epit.*
(8) *Strabon.*

Digitized by Google

no (1), di un Longino, dello stesso Porfirio, di Giamblico (2), e di Giuliano. Quindi Giuseppe non temè di sostenere nella prefazione alle sue *antichità* che Mosè viveva più di duemila anni prima; e in un secolo che aveva preceduto tutto quello che ha detto la favola de' suoi Dei, e de' suoi Eroi, e tutto quello che ha raccontato la storia dei primi re, e dei più celebri legislatori.

La prodigiosa antichità dei libri di Mosè non è un fatto meno avverato di quello della sua persona. Essi erano conosciuti al tempo di Antioco Epifane, di quell' implacabile persecutore della Religione, e della legge degli Ebrei. Erano conosciuti al tempo dei primi Tolommei; poichè allora fu che divennero più sparsi, e in qualche maniera più pubblici, colla greca versione dei Settanta. Erano conosciuti dalle dieci Tribù d' Israello trasportate nell' Assiria, e da quegli Ebrei numerosi che ricusarono di ritornare a Gerusalemme, quando i re di Persia ne concedettero ad essi la libertà. Erano finalmente riconosciuti e riveriti dai Saramaritani, quando Geroboamo separò le dieci Tribù della famiglia di Davide. A questi libri noi siamo debitori della cognizione che abbiamo, intorno alla divisione delle differenti nazioni, intorno ai luoghi ov' esse stabilironsi la prima volta, e intorno ai capi che condussero le

(1) *Galen. de diff. puls. lib.* 1. *et de uso part. lib.*
(2) *Jambl. de Myster. Agypt.*

Digitized by Google

prime colonie. Sopra il fondamento delle verità conosciute in questi libri, si sono conservate tante tradizioni tra tutti i popoli. Da quei libri avevano essi tratta la idea della creazione, e del Caos, la memoria dall'eta d'oro, del diluvio universale, dell'Arca destinata a salvare gli avanzi del genere umano; della ripopolazione della terra per mezzo di quello, che solo aveva veduto la fine del mondo antico, ed il cominciamento del nuovo; dei suoi tre figliuoli, che tra se ne divisero la immensa ampiezza; della stolta impresa dei temerarj, costretti ad abbandonare l'orgoglioso lavoro che avevano innalzato. Tradizioni, lo accordo, mille volte alterate dalla favola: ma però rispettate in quello che avevano di essenziale, e sempre sussistenti, non ostante la ignoranza, la superstizione, la barbarie, non ostante la diversità dei costumi, delle religioni, e delle lingue.

Non solo, Mosè è stato il primo scrittore del Mondo, ma egli ha scritto i suoi libri per ispirazione divina.

Di fatto, ogni libro è certamente ispirato, quando quegli che il da sotto questo titolo, ne attesta la verità con miracoli, e quando questi miracoli portano i caratteri che rendono incontrastabile un fatto. Ora, Mosè ha operati dei strepitosi prodigj per autenticare la sua missione, e la divinità dei suoi libri; dunque i libri di Mosè sono stati ispirati, e ciò ch'ivi si legge è vero, ed incontrastabile.

Digitized by Google

Siccome però non mancarono in ogni tempo degl' increduli, e ve ne sono pur troppo anche in oggi, i quali pretendono di sostenere, che i miracoli sono impossibili, e vanno ripetendo ciò che ne ha detto lo Spinosa, perciò mi credo in dovere di qui riferire il razocinio che a tal riguardo ha fatto lo Spinosa medesimo, e di confutarlo prima di enumerare alcuni miracoli operati da Mosè.

Le leggi della natura, non sono, (dice lo Spinosa) se non i decreti di Dio. Ora i decreti di Dio non possono cangiarsi, perchè egli è immutabile. Dunque le leggi della natura non possono cangiarsi, nè essere interrotte. Dunque, i miracoli sono impossibili, poichè un vero miracolo è contrario alle leggi della natura.

Concedo, che le leggi della natura sono decreti di Dio, ma nego, che siano i decreti di Dio; poichè gran differenza vi passa tra decreti di Dio, e i decreti di Dio. Colla prima espressione io intendo, che le leggi della natura sono una emanazione della volontà divina, ma non già tutte le emanazioni della di lui volontà, come intendere si dovrebbe, mediante l' espressione artifiziosa di cui si serve lo Spinosa, allorchè dice, che le leggi della natura sono i decreti di Dio.

Prosegue lo Spinosa, e dice, che i decreti di Dio non possono cangiarsi, perchè egli è immutabile.

Convengo, che i decreti di Dio non possono cangiarsi; ma, chi ha detto allo Spinosa, che tutti i decreti di Dio siano compresi nelle leggi della

Digitized by Google

natura? Questo è ciò, ch' egli doveva provare; ma egli non l' ha provato, dunque non ha concluso nulla; e nissuno mai giungerà a provare, che tutti i decreti di Dio siano compresi nelle leggi da lui, per un atto libero della sua volontà, imposte alla natura. Che se tutti i decreti di Dio non sono compresi nelle leggi della natura, ne segue, ch' egli può rimodificare la materia, arrestare il corso della natura, e distruggere il mondo, colla forza della sua onnipotenza con cui lo ha creato, senza che per tutte queste operazioni egli venga a soffrire la benchè minima taccia di mutabilità; perchè la mutabilità non istà negli effetti causati dalla volontà, ancorchè questi effetti siano in mille, e milioni di modi diversamente modificati, ma sta bensì nel pentimento, e nella mutazione della volontà medesima: ma siccome a Dio tutto è presente (altrimenti non sarebbe più l' ente perfetto), quindi è, che gli effetti prodigiosi, e infiniti del suo volere, altro non sono che lo sviluppo della sua unica volontà eterna, onnipotente, saggia, ed immutabile, dei quali effetti noi miseri mortali non siamo che gli attoniti spettatori.

Per render poi in certo modo sensibile, che la moltitudine, e la variazione degli effetti del divino volere non ripugnano alla di lui immutabilità, mi sia permesso di fare un agguaglio, come si suol dire, *ad hominem*. Suppongasi pertanto, che uno abbia formato il disegno di occupare sei ore della giornata, passandone due allo studio, due a suo-

Digitized by Google

nare il piano-forte, e due a passeggiare: sarà egli per questi atti diversi, nei quali ha occupato le sei ore, redarguibile di mutabile volontà? Io credo di no, certamente, perchè la diversa maniera d' impiegare le sei ore, era già stata da esso disegnata antecedentemente; così che il passaggio da un' azione all' altra non è che lo sviluppo dell' atto unico della di lui volontà antecedentemente formato. E perchè adunque voler censurare di mutabilità l' Ente supremo, per effetti superiori alle leggi da lui imposte alla natura, o per l' interruzione di queste leggi, subito che questi effetti, o queste interruzioni, non sono che lo sviluppo della di lui unica volontà antecedente, onnipotente, eterna, e saggia?

Concludo pertanto, che i miracoli sebbene siano una interruzione delle leggi naturali, o effetti superiori alle medesime, pur nonostante sono possibilissimi, nè ripugnano ai decreti di Dio, nè alla di lui immutabilità, poichè lo Spinosa non ha provato, che tutti i decreti di Dio siano compresi nelle leggi da lui date alla natura.

Ecco distrutto il miserabile sofisma dello sgraziato Ebreo che lo ha formato, dopo quello che avevano detto prima di lui Stratone, e Hobbes.

Raccontiamo adesso alcune meraviglie operate da Mosè sotto gli occhi di tutti gli Ebrei, o alla presenza dei medesimi Egizj.

Dopo una commissione (1) immediatamente rice-

(1) *Ognuno sa il fatto del roveto ardente.*

Digitized by Google

vuta da Dio, Mosè si accinse a salvare il popolo tenuto in servitù da Faraone. Egli predice, che la ostinazione del re di Egitto sarà punita e domata con un estremo castigo; che questo principe sarà costretto a pregare i figliuoli d' Israello di abbandonare i suoi stati; che tutti i primogeniti del suo regno, senza eccettuarne il proprio figliuolo del monarca, saranno uccisi in una medesima notte dall' Angiolo sterminatore: e che le case degl' Israeliti le cui porte saranno tinte col sangue dell' Agnello, si sottraranno sole alla vendetta celeste. Egli lo dice così; e l' avvenimento corrisponde letteralmente alla sua parola. Tutto l' Egitto piange i suoi primogeniti; e gli Ebrei veggono un duolo universale senza parteciparne: Faraone si spaventa a tale prodigio, e stimola egli stesso gli ebrei, ad abbandonare gl' infelici suoi stati, desolati dall' ira del cielo: e il ricuperamento della loro libertà è il pronto, e il primo effetto del prodigio.

Appena sono essi divenuti liberi, che Faraone gl' insegue con un poderoso esercito, così che si trovano posti tra esso, e il mare che chiude loro il passaggio. Ecco però; che in questa terribile situazione Mosè li salva in vigore di un altro miracolo. Egli percuote il mare, e nel momento istesso apronsi le acque, si sollevano da ambe le parti, è così restano come due muri immobili, finchè il condottiero non è giunto all' opposta riva con tutto il popolo. Ardiscono gli Egizj di passare il mare sulle traccie degli Ebrei; Mosè li lascia innoltrare:

Digitized by Google

quindi ripercotendo le acque, per un ordine contrario, queste si riuniscono con empito improvviso, sommergendo tutto l'esercito, con Faraone che lo conduceva, e i corpi degli Egizj spinti dall' onde somministrano agli Ebrei le loro armi ond' erano sprovveduti.

Per non rendermi prolisso, non racconterò che un altro miracolo operato da Mosè. Alcuni di spirito rivoltuoso risolvettero di sottrarsi alla sua autorità, e di contendere il sacerdozio al fratello di esso. Core, Datano, e Abironne, erano gli autori della ribellione. Qualora ella si fosse alquanto più accresciuta, traeva dietro a se tutto il popolo. Ascoltiamo in qual modo Mosè ne trattiene il progresso. Accompagnato egli dagli anziani, e da Aronne, si avanza verso le tende dei sediziosi, e parla al popolo ragunato. Notabili sono le parole, nè io posso dispensarmi dal ripeterle (1): *Allontanatevi dalla vicinanza degli empj; nè toccate cosa veruna che loro appartenga, acciò non siate involti nel castigo del loro delitto. Voi conoscerete ben presto, se Iddio sia quegli che mi ha mandato per eseguire tutto quello che ho fatto sino al presente, ovvero se mi sono regolato col mio proprio spirito. Se i ribelli muojono di un genere di morte comune a tutti gli uomini, io non ho ricevuto la mia missione da Dio. Ma se per un prodigio senza esempio egli apre le viscere della*

(1) *Num. XVI.* 25. *et seqq.*

Digitized by Google

terra sotto ai piedi dei sediziosi, per divorarli vivi essi, e tutto quello che loro appartiene; dubiterete voi forse, che la loro ribellione, e le loro bestemmie sieno contro di lui stesso? Appena Mosè ebbe terminato questo discorso, continua il sagro testo, *che la terra si aprì, e inghiottì i sediziosi colle loro tende. Essi discesero così nell' inferno, e perirono con questo fine infelice, in mezzo a tutto il popolo che faceva un cerchio d' intorno ad essi, e che spaventato dalle grida che mandavano fuori mentre morivano, se ne fuggì assai lontano, temendo di essere divorato dalla terra, come i colpevoli.*

Io finisco di raccontare, e dico, niuno di questi miracoli è dubbioso, nè soggetto a contesa. E come potrebbero esserlo? Seicento mila uomini ne sono i testimonj oculari. Ad essi appunto, e per essi, ne è fatta la storia. Ignorano forse, se la liberazione, e il loro ingresso nel deserto accompagnati sieno da circostanze maravigliose? Abbracciano eglino da ciechi una penosa religione, la quale però pianta i principali fondamenti della sua divinità sopra questi fatti miracolosi? Se questi fatti non sono certi, come mai l'autore che li pubblica, ha il coraggio di annunziarli in un tempo, in cui tutto l'Egitto può smentirlo in faccia di tutta la terra? Se questi fatti non sono costanti, perchè mai sino dalla loro origine un gran popolo stabilisce delle feste per celebrarne la memoria? Perchè principalmente la Tribù di Ruben, perchè quella di Levi

Digitized by Google

permettono di essere disonorate nella persona dei loro capi, e soffrono che tutte le generazioni sieno istruite della vendetta esercitata contro ad essi, s'ella è immaginaria? Non v' è che replicare a sì fatte questioni, e a mille altre egualmente decisive. Ma se non v' è che replicare, i miracoli di Mosè sono dimostrati veri; e se il sono, ciò ch'egli ha detto della sua ispirazione divina, è al più alto colmo della certezza umana; e per conseguenza, la creazione del mondo da lui rivelataci nella Genesi è un fatto incontrastabile, e che prova l' esistenza di un Dio creatore e regolatore dell' Universo; quindi è falso, che il mondo fisico vada da se come taluni vanno follemente spacciando.

La creazione del Mondo, l' esistenza di un Dio onnipotente, e regolatore dell'Universo, non è soltanto una verità consentanea alla ragione, e provata con ciò che sta scritto nella storia sacra, ma è altresì una verità confermata dalla storia profana.

La quistione dell' età del Mondo fu agitata lungo tempo innanzi la nascita di Gesù Cristo: e questa disputa avea indotti i differenti partiti a ricercare i monumenti dell' antichità più rimota. Questi monumenti erano i tempj, gli altari, le statue degli Dei, i sepolcri, i trofei, le biblioteche, i pubblici registri, le medaglie, le iscrizioni, le monete, le colonne, le leggi, i costumi, i riti, i cantici. Eppure con tutti questi soccorsi depositarj della più lunga tradizione, con mille altri che non riferisco, ninno ha mai potuto ascendere sopra le

Digitized by Google

guerre di Tebe, e di Troja. Nè tra i Caldei, nè tra gli Sciti, nè tra i Fenici, nè presso ai Cartaginesi, nè presso agli Egizj, nè nella Grecia, nè nell' Italia, nè ovunque s' era sparsa la Filosofia di Pitagora, niuno potè mai chiudere la bocca agli Epicurei, che sostenevano la novità del mondo, e che la provavano col mezzo di tutte le cognizioni onde allora facevasi uso. Le altre sette non poterono mai opporre veruna cosa di sodo. Dopo il miscuglio degli Ebrei coi Greci, questi non mai attaccarono la cronologia degli altri, nè ciò che asserivano, dietro la scorta di Mosè, sopra la data della creazione dell' Universo. Il Paganesimo non l' ha mai rinfacciata ai Cristiani. Non si scorge veruna traccia di obbiezioni sopra questo articolo capitale nè in Celso, nè in Porfirio, nè in Giuliano; nè si vede presso ai nostri Apologisti, che per tal motivo abbia veruno neppur pensato a farci la minima lite. Nulla dunque v' era da opporre al sistema di Mosè.

(1) Prima di questo legislatore degli Ebrei non si vede nel Mondo verun vestigio delle scienze, verun' ombra delle arti. La scoltura, e la pittura, non giunsero se non a gradi, alla perfezione ove ascesero; l' una al tempo di Fidia, di Policleto, di Lisippo, di Mitone, di Prassitele, e di Scopa; l'altra coi lavori di Echione, di Nicomaco, di Protogene, di Apelle, e di Aristide. La filosofia non cominciò a

(1) *Jaquelot.* Esistenza di Dio, *Dissert.* 1. *cap.* 16.

Digitized by Google

fare le sue ricerche, se non nella trentesima quinta Olimpiade, in cui naque Talete Milesio: e quel gran cangiamento che poteva solo illustrare la mente, non ha una data più antica. L'Astronomia presso ai popoli che l'hanno più coltivata, non fece che assai tenui progressi, e non era neppure così antica presso ai loro eruditi, come lo asserivano. La prova ne è evidente. Benchè avessero scoperto lo Zodiaco, e questo diviso in dodici parti, e in 360 gradi, non eransi però avveduti del moto delle stelle da Occidente in Oriente; anzi, neppure lo sospettavano, e le credevano immutabilmente fisse. Come mai ciò avrebbero potuto pensare, se avute avessero alcune antiche osservazioni; Di più; essi hanno posta la costellazione dell' Ariete nello Zodiaco locale, precisamente nel punto dell' Equinozio della primavera: altro errore. Se avessero avute osservazioni di 2200. anni solamente, non avrebbero essi detto, che il Tauro era nel punto dell' Equinozio? Le stesse lettere, voglio dire l' arte della scrittura, qual popolo ne ha conosciuto l' uso innanzi a Mosè? Tutti gli autori profani che abbiamo, accordansi nel dire, che Cadmo fu quegli che portò le lettere dalla Fenicia in Grecia; e i Fenici, come ognuno sa, confusi erano cogli Assiri, e coi Sirj, tra i quali comprendevansi pure gli Ebrei. Quale apparenza v'è adunque, che il mondo avesse avuta maggior durazione di quella che ad esso attribuisce Mosè; e che tuttavolta la Grecia fosse rimasta in una sì lunga infanzia, nulla conoscendo, o nul-

Digitized by Google

la perfezionando di quello che era già stato scoperto?

Per rapporto all' Impero degli Assirj, quelli che gli danno la più lunga durazione, non la stendono oltre mille settecento anni. Giustino la ristringe dentro lo spazio di tredici secoli. Ctesia non vi aggiunge che sassant' anni di più. Africano non le da mille cinquecento anni. Eusebio lo stringe dentro limiti molto più angusti; e Giorgio Sincello pensa a un di presso come Ctesia. Vale a dire, che a prendere il computo meno severo, gli Assirj non avranno avuto principio, se non due mila cinquecento, o seicento anni prima di Gesù Cristo; e cinque o sei secoli in circa, avanti la prima cognizione che la storia ci da della Grecia.

Quanto all' Egitto, supposto ch' esso fosse tanto antico, quanto vantavasi di esserlo, chi crederà, che Mosè non ne avesse accomodata la storia colla cronologia del Mondo, e che avesse esposta la falsità delle sue date alla derisione di un popolo sì noto ad esso, sì perito, e tanto vicino? Eppure egli lo fa discendere da una stirpe maledetta da Dio; e mentre il dice, non teme di esserne censurato. Di fatto, non vi fu quasi popolo più celebre degli Egizj negli annali profani. La sola città di Alessandria, divenuta il congresso dei grand' ingegni, comprendeva nelle sue mura, e massime dopo lo stabilimento del Cristianesimo, eruditi di tutte le parti dell'universo, di tutte le Religioni, e di tutte le sette; Ebrei, Cristiani, e Filosofi. Eppure, i fatti posti con tanta franchezza nei libri di Mosè, non tro-

Digitized by Google

vavano contradittori: e noi abbiamo il coraggio di sfidare la critica più valente a nominarli.

V' è un popolo tuttora sussistente, (questi sono i Chinesi) il quale pare che dia al mondo una maggiore antichità di quella che ad esso attribuiscono le nostre scritture. Dacchè quelle regioni ci sono più note, ne furono pubblicati gli annali storici; e questi fanno ascendere l'origine di quell'impero a tre mila anni in circa sopra la nascita di Gesù Cristo. Questa disparità di calcolo opposero di frequente gl'increduli contro la cronologia di Mosè. Affine di distruggere questo pretesto, il dottissimo Sig. Jaquelot (1) fa diverse osservazioni, tutte importanti, e sode, sopra la incertezza della storia chinese. Ma per andare alle corte, egli sostiene, che accordandole anche i suoi computi, questi non recherebbero verun nocumento alla verità dei nostri. Nulla obbliga in fatti a preferire il computo dell' Ebreo a quello dei Settanta. Ora, siccome secondo questo l' antichità del mondo è maggior che nell' altro, dunque, poichè non sarebbero necessarj per conciliare le date dei chinesi colle nostre, se non cinque secoli, di più che non ne porta il testo ebreo, e poichè questi cinque secoli, e anche di più si trovano posti nella versione dei Settanta, è tolta la difficoltà, ed è manifesto che l' imperio della China è posteriore al diluvio.

Sebbene questa risposta sia sufficiente per fare

(1) *Dissert.* 1. *cap.* 21. *Dell' esistenza di Dio.*

Digitized by Google

ammutolire l'incredulo, tuttavia ve ne ha ancora un'altra più decisiva.

(1) Uno dei più eruditi uomini della Francia, e dei più versati nella cognizione dei tempi, ebbe il coraggio di penetrare assai più di quello che si era fatto, nelle tenebre della cronologia chinese, e noi gli siamo obbligati di aver rischiarata questa oscura materia. Col mezzo delle sue dotte ricerche resta ora provato, che quella immensa durazione assegnata dai Chinesi ai favolosi tempi della loro storia, non è che il risultato dei periodi astronomici, inventati per dare la cognizione dei pianeti in certe costellazioni. Quanto poi ai tempi storici, resta provato parimenti, che i regni di *Yao* e di *Chune*, che sono i due fondatori (2) della monarchia chinese, terminarono solamente 1990 anni prima dell'era Cristiana, che questi due regni non sono al più, che di 156 anni: che non possono perciò avere cominciato, se non verso l'anno del mondo 2147, molti anni dopo la vocazione di Abramo, e nello stesso tempo della spedizione degli Elamiti nel paese di Canaan, vale a dire assai dopo lo stabilimento degli imperi di Egitto e di Caldea. Ecco adunque

---

(1) *Il sig.* Freret, *membro dell' Accademia delle belle lettere.*

(2) *Alcuni autori, i quali fanno una sola e stessa persona di Arfassad e Cainan* (3. *figlio di Sem.*), *inserito nella versione dei Settanta fra Arfassad e Schelach, dicono che questo Patriarca fu il fondatore dell' impero della Cina, Vide-Baldiuc de Ecclesia ante legem lib.* 2. *cap.* 2.

Digitized by Google

la nascita dei più antichi popoli del mondo ricondotta e ridotta alla sua giusta epoca, la storia di Mosè confermata, il fatto della creazione evidentemente stabilito; e per tal via inoltre la esistenza dell' Ente supremo invincibilmente dimostrata.

Con quale coraggio pertanto vanno alcuni spacciando che il mondo va da se? Pretenderebbero essi forse di dare una mentita alla storia sacra e profana, per sostenere col già mentovato Spinosa, che non vi esiste che una sola sostanza, che questa sostanza è l' Universo; e che l' Universo è Iddio stesso? Seguiamo questi ciechi nel loro delirio, e confondiamoli.

In primo luogo, se la natura è l' Ente infinitamente perfetto, ne segue, che tutte le parti della natura saranno porzioni della Divinità; che questa è una, e moltiplice, pensante, e insieme non pensante, volente, e non volente, libera e determinata, operante e passiva; il soggetto insomma delle modalità le più diverse, ed anche le più contrarie. Ella è pure strana (1) una tale divinità, che in se unisce le perfezioni e i difetti, i vizj e le virtù, le cognizioni e la ignoranza, la restrizione e la infinità, la potenza, e la servitù, tutte le incompatibilità, e tutte le più formali ripugnanze.

In secondo luogo, questo tutto (2) dell' Univer-

---

(1) *Vedete il* P. Lamy, *Confutaz. dello Spinosismo.* Il Bayle, disc. Art. Spinosa. Il sig. Jaquelot. *Trattato dell' esistenza di Dio.*

(2) Monsig. di Fenelon, *Trattato degli attributi di Dio.*

Digitized by Google

so, questo cumulo infinito, è esso uno di una unità semplice e reale? Se si risponde che sì, in tal caso sarà vero, che ciascuna parte sarà il tutto: sarà chiaro, ch' ella, come il tutto, avrà una infinità, una indivisibilità, una immobilità, una immutabilità reale: sarà certo, contro la esperienza manifesta, che niuna parte sarà difettosa, limitata, congiunta, nè soggetta a modificazioni successive. Ma ecco assai più: sarà dimostrato, che le parti non saranno più parti, e che l' una sarà l' altra identicamente, e positivamente; che l' ente incorporeo, avrà tutte le proprietà dell' ente corporeo: che caduno spirito avrà le modificazioni di tutti gli spiriti, e cadun corpo la modalità di tutti i corpi; che caduna parte sarà caduna delle altre parti: visione sì mostruosa, che niun termine la può esprimere.

Per l' opposto se dicesi che l' infinito dell' universo non è uno di un' unità perfetta, subito io gli oppongo, ch' esso non può essere infinito, conseguentemente che non può essere Dio, che è l'Ente illimitato nella sua perfetta unità. Di fatto, per qual via potrebbe esso mai essere l' infinitamente perfetto? Per la collezione delle parti che lo compongono? Ma ciascuno di questi enti è limitato: dunque tutti insieme null' altro sono che un cumulo di limiti. Ora, limiti aggiunti a limiti non possono formare, se non un tutto che sia limitato. Un tutto limitato non è l' infinito, il quale nella sua idea comprende la esclusione, la negazione, e

Digitized by Google

l'assenza del limite. L'infinito dell'Universo che non è uno di un'unità perfetta, non è dunque infinito: ed ella è una stoltezza il farne il Dio unico e supremo.

Concludiamo pertanto, che l'universo non è Dio, ma soltanto l'opera di Dio „ *Coeli enarrant gloriam Dei, et opera manum ejus annuntiat firmamentum.* (Salmo 18.)

SECONDO PUNTO

Noi abbiamo veduto coll'autorità della storia sacra, avvalorata da portentosi miracoli, colla scorta della storia profana, e finalmente con invincibili argomenti, che il mondo fisico non va da se, ma ch'egli è regolato dall'Onnipotente Iddio, che lo ha creato. Resta ora a vedere, se vada da se il mondo sociale: nuova ricerca, a cui da luogo la proposizione generale « *il Mondo va da se* ».

L'uomo, sebbene decaduto dal primiero stato d'innocenza in cui fu creato, conservò ciò non ostante l'idea della giustizia; ma le passioni essendosi ribellate contro la ragione, nacque tra quelle, e questa, un contrasto così forte, che bene spesso, malgrado i lumi dell'intelletto, viene la giustizia enormemente offesa; quindi è, che per reprimere gli eccessi delle sfrenate passioni, i Legislatori, hanno formato delle leggi, e dei regolamenti, non solo per la buona direzione della pubblica economia, ma ancora per la retta amministrazione della giustizia. Queste leggi, e questi regolamenti, nel principio

Digitized by Google

delle novelle società, erano semplici, e conformi alla ragione naturale; ma in appresso, la sordida avarizia, il fasto orgoglioso, la forza preponderante, guastarono, e corruppero talmente la bontà delle primitive leggi, che la ragione fu deturpata, la giustizia violata, e l'umanità oppressa; quindi non è meraviglia, se il mondo è stato quasi sempre inquieto, ed agitato, e se le Nazioni, in guerra fra di loro, hanno disputato, chi il diritto della ragione, chi quello della forza. Oh! miseri mortali, che così crudelmente vi lacerate, rientrate nell'ordine naturale delle cose, amate la verità, rimettete sul pristino suo seggio la giustizia, e voi riacquisterete la pace, e la felicità del secolo d'oro.

Ma, qui sento taluno che mi dice, che rimettere sul pristino suo seggio la giustizia, e felicitare i popoli, è un affare estremamente difficile, poichè ci vorrebbe disinteresse, fedeltà, e grandi lumi nei Ministri, e Consiglieri de' Principi; integrità di costume, e profondo sapere in chi amministra la giustizia; bisognerebbe istruire non solo alcuni ceti della società, ma anche convenevolmente il basso popolo; regolare le arti, ed il Commercio in modo, da non ledere l'interesse dei sudditi, nè l'urbanità, e l'umanità con cui debbonsi trattare gli stranieri; sarebbe necessario di calcolare tutte le risorse di cui è naturalmente suscettibile uno stato, e dietro un tale calcolo proporzionare *destramente* (1)

(1) *In un' opera che sto scrivendo, spiegherò la forza della parola destramente, nel senso mio.*

Digitized by Google

il numero dei suoi abitanti, onde assicurare ad ogni individuo il congruo suo sostentamento; poichè, nissun popolo potrà mai essere tranquillo, e felice, s' egli non sarà convenevolmente istruito, occupato od alimentato; a meno che per tranquillità si voglia considerare la stupidezza dell' animo, per felicità, la spaventevole miseria.

Io convengo, che per organizzare una buona società, sarebbe necessario tutto quello che il mio oppositore ha rilevato; ma per questa ragione istessa egli pure conviene senza avvedersene, che il mondo sociale non può da se andar bene, ma che deve essere regolato. Che se l' oppositore volesse ora ritrattarsi, e persistere nella sua tesi, cioè, che il mondo sociale va da se, converrebbe ch' egli mi additasse una buona società senza capo, senza leggi, senza magistrati, e senza forza combinata; ma fintantoche le società civili avranno un capo, delle leggi, de' magistrati, e della milizia, è forza convenir meco, che il mondo non va da se, ma che bensì egli va secondo l' impulso che gli viene dato.

Qui dirà forse l' oppositore, che non si deve intendere, che il Mondo sociale va da se prima di organizzarlo; ma che bensì egli va da se dopo essere organizzato. Ma, io sostengo, che quand' anche una società avesse ricevuta la migliore organizzazione possibile, ciò non ostante, sarebbe sempre necessaria la continua vigilanza del Sovrano, al quale la Provvidenza divina ha affidata la cura de' popoli a lui sottoposti. Che s' egli cessa di vigilare at-

Digitized by Google

tentamente sulla condotta di coloro che amministrano la pubblica azienda, ben presto gli abusi nascono da ogni parte, le leggi sono inosservate; ed ecco a un bel circa, come in tale caso anderebbe il Mondo sociale.

I principali amministratori, profittando dell' indolenza del capo, pensano più al loro interesse, che a quello del popolo; i giudici, veggendo di non essere tenuti a' calcolo, dispensano la giustizia come altrettante grazie; gl' Impieghi, che dovrebbero essere la ricompensa dei talenti, e del merito, divengono il premio dell' ignoranza, dell' adulazione, dell' intrigo, e dell' intercessione di qualche favorita. Allora, i tribunali si riempiono insensibilmente di giudici deboli, poco istruiti, e corruttibili; gl' impieghi si occupano da individui insufficienti, o inetti alla direzione delle cose pubbliche; le sostanze de' cittadini sono mal sicure; il loro onore, e la loro vita si trovano esposti alla vendetta di chi facilmente si adira contro chiunque dice la pura verità, e richiede i suoi diritti. Frattanto, un popolo che ha la disgrazia di essere condotto da simili persone, non tarda molto a corrompersi, perchè ognuno conoscendo per una fatale esperienza, che nulla si può conseguire per le vie della rettitudine, e della giustizia, impara presto a divenire scaltro, e simulato; quindi ogni sua premura ripone nell' indagare i mezzi indiretti coi quali si può conseguire la grazia, ed il favore; e allorchè uno si è bene assicurato, che la bassa adulazione; il

Digitized by Google

sordido interesse, una seducente beltà, ed anche non beltà, sono le molle principali che si debbono far agire; allora è, che le leggi sono violate, allora è, che rotta la barriera della legge, la giustizia sdegnata s' en fugge, l' arbitrio occupa il di lei seggio, il debole rimane la vittima del forte; non v' è più diritto che sia sicuro; tutte le passioni si scatenano, ed esercitano a vicenda il loro impero; la buona fede, e la fiducia spariscono, e vi subentrano la frode, e l' inganno; là verità non osa più mostrarsi, perchè avvilita, ed oppressa dalla menzogna, e dall' adulazione; soltanto il vile interesse trionfa: in una parola, da ogni parte crollano i fondamenti dell' edifizio sociale.

Ecco a un bel circa, come va il mondo, allorchè manca, o scema la vigilanza di chi muove la macchina sociale. Che se il mio oppositore non ne conviene, io me ne appello ai fatti. Parli adunque per me quel cliente disastrato da lunga lite suscitatagli da potente e capriccioso avversario, senza potere mai conseguire buona giustizia; parli quell'uomo onesto, che con dei titoli alla riconoscenza sociale si vede deluso di sue aspettative, nel tempo medesimo che s' impiega chi forse altro merito non ha, se non quello di appartenere ad un paese piuttosto che ad un altro; parlino quegl' impiegati, che vedono avvanzare senza verun merito straordinario, chi ha meno diritto di loro; parlino quelle segrete informazioni alterate a danno della verità, e della giustizia, senza che il suddito danneggiato

Digitized by Google

possa difendersi, perchè non più udito; parlino quelle risoluzioni economiche dettate dal puro livore, e totalmente opposte alle leggi le più sacre; parlino finalmente le vedove, i pupilli, e i poveri creditori, che si trovano spesso nella dura, e deplorabile situazione di perdere i loro crediti, per non rovinarsi nei tribunali, dove la procedura è lunghissima, le spese sono enormi, i cavilli innumerevoli, la giustizia incerta, e le sentenze bene spesso in contraddizione fra di loro; come se le leggi, piuttosto che il risultato del buon senso, e della ragione, fossero altrettanti caratteri enimmatici.

Ma questi mali, dicono alcuni, sono inevitabili nella società; onde non bisogna maravigliarsene, poichè Salomone istesso, rispondendo alle lagnanze di Geremia (1), di Abacucco (2), e di Davide (3), così si espresse: *Si videris calumnias egenorum, et violenta judicia, et subverti justitiam in provincia, non mireris super hoc negotio* (4).

So benissimo, che Geremia, Abacucco, e Davide, deplorarono le abbominazioni che si commettevano nei tribunali della Giudea. Di più; deplorò simili abbominazioni, anche Ennio poeta antico, le deplorò Seneca nel suo Ercole furioso, le de-

(1) *Geremia cap.* 12.
(2) *Abacucco cap.* 1
(3) *Salmi* 57. e 81.
(4) *Ecclesiast. cap.* 5. 7.

Digitized by Google

plorò M. Varrone in Margopoli. Di dette abbominazioni discorre St. Basilio nella 7.ma Omelia, e ne discorre Esiodo riferito da San Clemente Alessandrino (1). Ma perchè Salomone non si maravigliava di tali abbominazioni, ne segue forse che sieno inevitabili? Dopo tanti secoli che sono scorsi da Salomone ai nostri dì, dopo tanti codici che si sono rinnovati, dopo tanti lumi che si sono sparsi, non avremo noi acquistato nulla a vantaggio della società umana? Se ciò è vero, bisogna convenire, che ogni rimedio è stato fin qui palliativo, o che non si è conosciuta ancor bene la radice dei mali, che agitano, e sconvolgono i popoli, e i regni.

Non è già, soggiungono taluni, che il male non siasi conosciuto, ma è impossibile sradicarlo, perchè è impossibile, che un Sovrano possa vedere ogni cosa da se, ed esaminare minutamente tutti i ricorsi de' suoi sudditi; onde assai egli fa, quando li ascolta, e da corso alle loro suppliche. Del resto, egli non deve mescolarsi in simili affari, e massime se contenziosi, perchè il poter legislativo, secondo i moderni politici, dovendo essere disgiunto dal potere giudiziario, il principe deve lasciar fare alle persone a ciò preposte.

Io voglio accordare, che un Sovrano non possa vedere tutto da se, ed esaminare minutamente ogni cosa; ma egli è però facile al medesimo, di trova-

(1) *Lib.* 1 *Stromat.*

Digitized by Google

re qualche persona dotta, ed integerrima, che lo ajuti nel fare l' opportuno esame sui ricorsi che gli vengono presentati,

A questo proposito, l' insigne Fénélon, nel suo Telemaco, dopo aver detto che i re sono circondati da uomini artifiziosi, soggiunge, che non sanno quasi mai andar a cercare le persone buone: ma io, sebbene abbia la più grande stima per l' Autore del Telamaco, credo, che se i principi non cercano quasi mai le persone buone, e capaci, ciò procede, non tanto dal non sapere, quanto dal non volere; poichè, se cominciassero ad amare quelli che dicono arditamente la verità, come insinua lo stesso Fénélon, ben presto troverebbero le persone buone, e disinteressate, di cui hanno bisogno, per fare la propria felicità, e quella de' loro sudditi (1).

Quanto poi al principio dai moderni politici stabilito, cioè, che il potere legislativo deve essere

---

(1) *Hélas! à quoi les rois sont ils exposés! Les plus sages meme sont souvent surpris. Des hommes artificieux et interesses les environnent; les bons se retirent, parce qu' ils ne sont, ni empresses, ni flatteurs; les bons attendent qu'on les cherche, et les princes ne savent guères les aller chercher. — O qu'un roi est malhereux d' être expose aux artifices des mechants! Il est perdu, s'il ne repousse la flatterie, et s'il n'aime ceux qui disent hardiment la verite. Tel. lib. 2. pag. 8.*

Digitized by Google

disgiunto dal potere giudiziario, io ne converrò, finchè si tratta di agitare la questione davanti ai tribunali ordinarii; ma non mai allorquando, vedendosi un suddito enormemente leso da que' medesimi Giudici che lo dovevano difendere, e salvare dall' oppressione, ricorre con fiducia al suo sovrano per tenere a calcolo chi ha abusato del potere conferitogli, e conseguire nel tempo medesimo quella giustizia che non ha potuto in via ordinaria ottenere. Nè questa mia opinione è singolare; ma è una opinione, la quale combina perfettamente con ciò che leggesi ne' sacri libri, dove il regio potere viene descritto, e la sana politica mirabilmente insegnata. Di fatto, nel libro terzo de' Re (1), parlandosi di Salomone, io leggo « *costituit te regem ut faceres judicium, et justitiam* » sicchè, è debito del principe, ed ufficio suo proprio il giudicare i sudditi; onde, e gl' Israeliti, (2) *judicabit nos rex noster;* e Davide del suo successore favellando, pregava (3), *deus judicium tuum regi da et justitiam tuam filio regis;* e Salomone istesso richiedeva da Dio; *dabis servo tuo cor docile, ut populum tuum judicare possit* (4).

Il Re, sedendo personalmente sui tribunali, ode i reclami dei poveri, e dalle oppressioni violente li

(1) *Lia.* 3. *Reg.* 10. 9.
(2) 1. *Reg.* 8. 20.
(3) *Ps.* 71. 1.
(4) 3. *Reg.* 3. 9.

Digitized by Google

solleva; rintuzza, e castiga la baldanza, e i delitti dei potenti, che ai giudici ordinarj riescono formidabili, e rende i giudici medesimi, e vigilanti, ed attenti, mentre il giudizio loro al giudizio del Principe è sottoposto. Quindi, e *Suetonio* ad onor di Augusto lasciò scritto, che *jus dixit assidue*, ed Alfonso Re d' Aragona, come scrive il Panormitano, udiva in pubblico anche i più miserabili della plebe. E Carlo VIII. Re di Francia, massime verso il termine della sua vita, destinò due giorni di ciascuna settimana, ad ascoltar tutti, e *ministrar a ciascuno buona giustisia.* Che più; il grand' Imperatore Costantino temendo non poco quell' infamia, che dal mal Governo de' suoi Ministri, nella persona sua Augusta trasfondere si poteva, pubblicò a questo fine, quel bellissimo, e utilissimo Statuto in Nicomedia, città della Bitinia: Che qualunque ricevuto avesse dalli Ministri, e Uffiziali suoi, alcun vero torto, con ogni confidenza palesare lo dovesse alla Maestà sua; poichè stimando egli ogni ingiuria fatta agl' interessi de' suoi popoli essere maggiormente fatta a se medesimo, e alla riputazione sua propria, con un esemplare castigo, e la loro, e insieme ancora la sua vendetta, in un tempo istesso avrebbe fatta. *Securus accedat*, (sono le parole dell' Editto suo), *interpelletque; ipse audiam omnia, ipse cognoscam, et si fuerit comprobatum, ipse me vindicabo* (1).

(1) *Lo scrisse Carlo Sigonio nel lib.* 3. *del-*

Non è dunque vero, che i principi non debbano, e non possano giudicare: è la scaltrezza di chi li circonda, che loro mette in vista difficolta insuperabili, e li spaventano con vani timori, onde far si, ch' essi volontariamente rinunzino all' esercizio del diritto il più sacro, ed annesso alla sovranità, quale è quello di rendere buona giustizia a tutti.

Vero è, che un Principe potrebbe qualche volta trovarsi nella circostanza di doversi servire dei lumi di pratici giureconsulti, per definire qualche intricata questione; ed è in questo caso, in cui la circospezione nella scelta de' consulenti dovrebbe essere grandissima. Ma succede, che i ricorsi s' inviano per essere informati da quei medesimi contro cui sono diretti; e quel che peggio è, sulla informazione di questi tali viene risoluto sulla domanda del povero esponente, quasi sempre sfavorevolmente. Chi non vede, in simile maniera di procedere, una condotta affatto contraria alla ragione? Come mai è possibile, che uno contro cui si ricorre, voglia informare in pregiudizio di se medesimo? Come mai un povero suddito potrà conseguire la giustizia, se quello a cui si commette la decisione dell' affare, è quello istesso che lo ha oppresso?

---

l' Impero occid. Quanto sopra si legge anche negli Assiomi Politici, e Morali, dedicati da Fra Pietro Castrucci fiorentino, Predicatore insigne, al Serenissimo Principe Leopoldo di Toscana. Ediz. di Fir. an. 1665. *Centuria* 86. *pag.* 161.

Digitized by Google

Avviene poi non di radò, che la natura dell' ingiustizia è tale, che risulta evidentemente dalla semplice esposizione del fatto comprovato da legale documento. In tale caso, parrebbe che l' affare dovesse venire risoluto sollecitamente, dando un esemplare castigo (1) a chi ha ingiustamente operato, e facendo indennizzare chi ha indebitamente sofferto: eppure, attesochè il ricorrente non è più ascoltato, i fatti da lui esposti vengono mascherati in modo da persuadere il Principe, a permettere che il ricorso rimanga sepolto nel silenzio oppure che venga risoluto negativamente. Questa maniera di procedere è così oppressiva, che il Principe di Macchiavelli non potrebbe idearne un' altra peggiore.

Volesse pertanto il cielo, che dietro l' esempio dei Re quì sopra mentovati, e dietro quello del Grand' Imperatore Costantino, i Principi divenissero più che mai gelosi del loro potere, ed esaminassero da se i ricorsi de' loro sudditi, questi interpellando più volte se occorre. Allora la giustizia sarà rettamente amministrata, ed i sudditi applaudiranno il loro Re, il loro giudice, il loro padre;

(1) *Valerio Massimo* (*lib.* 6. *cap.* 3: *in fine*) *dice, che Cambise Re della Persia ad un giudice ingiusto* „ ex corpore pellem detractam, sellae intendi, in eaque filium ejus judicaturum considere jussit; et hac nova poena judicis, ne quis postea corrumpi judex posset, providit. *Del quale fatto scrisse Erodoto lib.* 3.

Digitized by Google

lo ameranno, e lo difenderanno sino all' ultimo sangue, per timore di perder un sì buon Re (1).

Molte altre cose potrei quì aggiungere, ma le intralascio per brevità.

Dov' è adesso l' uomo, che pretende di sostenere, *che il Mondo va da se*? S' egli non è rimasto ancora persuaso dell' opposto per le ragioni sin quì addotte, si presenti pure a faccia svelata, che io sono sempre disposto a provargli maggiormente, che il mondo fisico non va da se, ma che va in virtù delle leggi stabilite da Dio che lo ha creato, così che, se per un solo momento egli non lo reggesse coll' atto continuato della sua creazione, all' istante cesserebbe di esistere. Sostengo parimenti, e sosterrò sempre, che il Mondo sociale non va da se, ma che va come si fa andare; che è quanto dire, che se il legislatore farà trovare con savie, e provvide leggi, un giusto e lodevole interesse ai popoli di divenire virtuosi, e mantenersi tali, la società sarà sempre tranquilla, e felice. All' opposto, se la virtù continuerà ad essere negletta, e oppressa sulla terra, gli uomini avranno sempre interesse di abbandonarla, e di seguire il vizio; poiche rari sono quelli dotati d' una virtù così raffinata, da soffrire tutti gl' insulti della ciurma dei

(1) *Mentore, parlando di un buon Re, così diceva a Telemaco.* „ Il regne dans tous les coeurs; chacun bien loin de' s' en defaire, craint de le perdre, et donneroit sa vie pour lui. Tel. liv. 2. p. 5

Digitized by Google

viziosi: d'altronde, la virtù non deve mai essere esposta a troppo arduo cimento, e molto meno poi, se il sacrifizio che dovrebbe fare un individuo per mantenersi virtuoso, ricadere dovesse anche sopra tenera prole, di tanta virtù non ancora capace.

E qui, oh! con qual piacere intraprenderei a trattenere il cortese leggitore sopra tutti i rami di pubblica economia, ed in ispecie sopra diversi regolamenti, che smascherando l' impostura, farebbero ben presto sparire l' ingiustizia dal mondo, ed assicurerebbero per sempre la prosperità, e la quiete de' Re, e de' Popoli; ma questa materia delicatissima richiedendo lunghe, e serie discussioni, sarà da me trattata in un modo affatto nuovo, in un' opera che sto scrivendo, e che avrà per titolo « *Re e Popoli in armonia* ».

Per ora mi basta di avere risposto, a chi misurando la politica economia soltanto con regole di scienza astratta, va con tutta franchezza spacciando, *che il mondo va da se*: proposizione, la quale non può avere altra origine che l' ignoranza, o la incredulità, come ho detto da principio, e come parmi di avere colla presente Dissertazione chiaramente dimostrato.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google